

## ITALIA

#iostocnlunita

**S**i, quella notte l'aeroporto Nato di Solenzara, in Corsica, sembrava proprio un alveare impazzito. Caccia intercettori F104 e Mirage di diverse nazionalità atterravano e decollavano in continuazione: chiamati a svolgere una missione sconosciuta proprio nelle stesse ore in cui il Dc 9 Itavia, volo I-TIGI, partito in ritardo da Bologna e diretto a Palermo con 81 persone a bordo, spariva dai radar e si inabissava nel mare di Ustica. La coincidenza fu rivelata da un testimone, il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, l'uomo che avrebbe descritto dall'interno presenze e deviazioni piduiste nell'Arma, e che il 27 giugno 1980 si trovava in vacanza con la famiglia vicino a quella base operativa.

Trentaquattro anni dopo, ormai accertato che il Dc 9 fu abbattuto nel corso di un'operazione di guerra, un altro piccolo strappo si sarebbe prodotto nel silenzio che per troppo tempo ha avvolto la strage come un pesante sudario istituzionale. Facendo in un primo momento passare il disastro aereo come l'esito di un grave quanto inesistente "cedimento strutturale" del velivolo. Per lacerare quel tessuto i magistrati Erminio Amelio e Maria Monteleone hanno avviato elaborate rogatorie internazionali, cercando di capire di che nazionalità fosse l'aereo militare che quella notte cancellò le vite di 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio imbarcati sul volo I-TIGI. L'unico Paese a rispondere almeno parzialmente alle richieste dei Pm è stata la Francia, che in un primo tempo ha fornito lumi sulle posizioni di due sue portaerei, la Clemenceau e Foch. Poi il governo d'Ultralpe avrebbe rintracciato una decina di avieri che quella notte erano in servizio a Solenzara. Impossibile sapere, visto il riserbo che avvolge l'indagine, cosa questi abbiano dichiarato ai magistrati italiani, ma la ricostruzione di cosa accadde in Corsica non sarebbe più affidata solo a un testimone attento e competente come Bozzo. Altre voci parlerebbero di una base attiva fino a ore insolite, tanto da togliere il sonno a turisti e residenti. Voci che ora dovrebbero essere confermate risalendo la catena di comando, cioè rintracciando, se dopo tanto tempo sono ancora vivi, anche gli ufficiali superiori.

Fu il presidente emerito Francesco Cossiga, nel 2007, a chiamare pesantemente in causa la Francia. L'ex picconatore mise a verbale che ad abbattere il DC9 con un missile aria-aria «a risonanza e non a impatto» sarebbe stato un caccia decollato da una portaerei francese nel tentativo di intercettare e colpire un aereo libico con a bordo il colonnello Gheddafi. Cossiga si dichiarò scettico sulla possibilità che Parigi battesse un colpo sull'argomento. Ora però quel colpo sarebbe arrivato. In due passaggi. Il primo, oltre un anno fa, con l'ammissione che, seppure in epoca diversa dal 27 giugno 1980, due portaerei francesi incrociavano nel Mediterraneo. La Clemenceau e la Foch,



I resti del Dc9 Itavia abbattuto da un missile sopra i cieli di Ustica

## Ustica, dopo 34 anni la Francia dà risposte

### IL CASO

#iostocnlunita

**Dalle rogatorie la conferma della presenza di una portaerei americana e di una squadra francese che partecipava alle esercitazioni**

secondo le risposte francesi, quella notte erano nei dintorni o addirittura nel porto di Tolone, quindi molto distanti dalla zona di Ustica. Dal diario di una fregata che di solito scortava i due giganti della flotta, risulterebbe però, proprio nel giugno '80, la partecipazione a una missione di squadra e a un'esercitazione con la portaerei americana Saratoga. Si sa inoltre che tra il 7 e l'8 giugno la Foch era alla fonda in un porto della Corsica. Questo fornisce un contesto importante e una conferma almeno parziale a un fatto ormai ritenuto assodato; la presenza di una portaerei nella zona in cui il Dc 9 fu

abbattuto. La circostanza è dimostrata dai tracciati radar che "fotografano" aerei che decollano e atterrano in mare e da testimonianze di piloti civili che nelle ore precedenti il disastro avevano sorvolato quel tratto di mare.

Ed è proprio questo il punto su cui finora si sono registrate le maggiori resistenze a livello internazionale. La presenza di un aereo Awacs, in pratica un gigantesco radar volante, è sempre stata negata dagli americani, anche se fonti Nato hanno detto che quell'aereo non poteva portare che una targa Usa. Lo stesso dicasi per i movimenti della Saratoga, che secondo Washington era ferma, a radar spenti per non disturbare le frequenze televisive, al largo di Napoli: circostanza abbastanza singolare, viste le tensioni che in quel momento attraversavano il Mediterraneo. Ultimamente gli americani avrebbero offerto all'Italia una sorta di rassegna stampa su Ustica, ma la proposta sarebbe stata garbatamente respinta al mittente. «Di articoli di giornale ne abbiamo molti di più noi», avrebbe commentato uno degli uomini impegnati nelle indagini.

Esito deludente anche dalle rogatorie in Belgio, che oltre trent'anni dopo i fatti rifiuta di rispondere - «per motivi di sicurezza» - alle domande dell'autorità giudiziaria italiana. Eppure ci sarebbero stati anche aerei belgi tra quelli che il 27 giugno '80 decollarono da Solenzara.

### STAMINA

#### Il Tribunale di Catania ordina le infusioni

Anche il tribunale di Catania, dopo quelli di Pesaro e Venezia, ha emesso un'ordinanza per far somministrare agli Spedali civili di Brescia le cure su due pazienti con cellule staminali secondo il metodo Stamina. L'ospedale bresciano ha così avviato una ricerca di medici disposti a praticare le infusioni. «Eventuali dichiarazioni di disponibilità dovranno pervenire alla Direzione Sanitaria dell'Azienda corredate di curriculum comprovante titoli ed esperienza pregressa, oltre che, del nulla osta dell'Azienda di

appartenenza» si legge in una nota pubblicata sul sito internet degli Spedali civili di Brescia. Si tratta, in particolare, di tre infermieri, due anestesisti, un infusore e un chirurgo ortopedico. Una decisione che ha suscitato una dura reazione dal ministro della Salute, Beatrice «Sono sconcertata per quanto sta accadendo, bizzarrie che stanno ledendo l'immagine dell'Italia considerata da sempre come la Patria del metodo scientifico, del rigore, delle prove», ha detto il ministro Lorenzin.

## Bonfietti: «Ora il governo deve pretendere delle risposte»

#iostocnlunita

«Dobbiamo pretendere che ci rispondano». La senatrice Daria Bonfietti insiste su quel verbo. Ora che su Ustica qualcosa si muove a livello internazionale, l'associazione dei familiari delle vittime rilancia con ancora più forza il suo pungolo alla politica, a poche ore dal 34° anniversario di quello «scenario di guerra in tempo di pace» che si consumò la sera del 27 giugno 1980. «Oggi la Francia sta collaborando, davanti a questo chiediamo al governo e al premier - detta la presidente dell'Associazione - di considerare una grave mancanza di dignità nazionale, se non riuscissimo a farci rivelare dai paesi amici e alleati le loro responsabilità. Bisogna chiederlo con più determinazione. Siamo alla vigilia del semestre italiano di presidenza in Europa credo che a lì potremo chiedere con più forza atteggiamenti diversi agli altri paesi».

La determinazione del resto è stata il punto di forza dell'Associazione, di cui anche il presidente della Repubblica ha elogiato la costanza nella ricerca della verità sull'inabissamento di un aereo civile nel mare di Ustica. Ma appunto «c'è ancora bisogno di verità - spiega Bonfietti -, sappiamo quello che è successo ma mancano autori e responsabili della strage, mancano le "targhe" degli aerei» coinvolti quella sera in una battaglia nei cieli italiani.

E allora si guarda alla Francia che «sta facendo ascoltare il personale di Solenzara, a differenza di quanto sostenuto per anni e cioè che la base chiudeva alle 17 oggi sembra ci siano altre dichiarazioni, abbiamo un coinvolgimento reale della Francia. Sappiamo che Cossiga ha detto che i responsabili del missile che ha colpito il Dc 9 erano i francesi, che volevano abbattere l'aereo su cui viaggiava Gheddafi, anche questo non è da sottovalutare».

Intanto l'Associazione in collaborazione con l'Istituto storico Parri dell'Emilia Romagna lancia la prima raccolta video di testimonianze sulle ore e i giorni successivi al disastro: verranno intervistati (domani e dopo) parenti delle vittime e personale Itavia, ma anche chiunque vorrà farsi avanti per ricostruire «sensazioni, impressioni, informazioni» su quel momento così drammatico della storia italiana, per arricchire l'archivio raccolto presso il Parri.

## Bimbo investito dal pirata, c'è un arresto

● È un 37enne di origine bulgara ● Un'altra vittima di 8 anni falciata sulle strisce a Jesolo

#iostocnlunita

Gli inquirenti ne sono convinti: è lui il pirata della strada che domenica alle porte di Ravenna ha falciato sulle strisce pedonali il piccolo Gionatan La Sorsa, un bimbo di neanche 3 anni. Il sospettato ha 37 anni, una Mercedes scura come quella segnalata dai testimoni, è di origine bulgara e da anni risiede in zona. È incensurato, e si professa innocente.

Lo hanno fermato nella sua abitazione (per omicidio colposo) e arrestato (per la fuga e il mancato soccor-

so dopo un incidente mortale), al termine di una lunga caccia all'uomo. Contro di lui ci sarebbero «indizi gravi e convergenti», spiega la Procura di Ravenna. Le testimonianze, ma anche l'esame dei video delle telecamere di sicurezza nei pressi delle strisce su cui è stato centrato Gionatan sulla via Romea Sud a Ponte Nuovo, appena fuori Ravenna.

Nelle prossime ore l'udienza per la convalida del fermo del presunto pirata. Le accuse sono terribili, l'auto su cui si sono concentrate le ricerche ha travolto il bambino e lo ha trascinato per un'ottantina di metri.

Non si è fermato, il pirata, ma secondo quanto ha riferito il nonno della vittima chi guidava quella Mercedes dopo lo schianto prima di ripartire a tutta velocità si era fermato un attimo, e allora aveva quanto era successo. Sapeva di avere ucciso. Gionatan era di ritorno dalla spiaggia con la famiglia, verso le 20.45, aveva già attraversato ma poi era tornato indietro verso il padre che scaricava l'auto.

La notizia arriva proprio mentre un'altra bimba perde la vita, anche lei investita sulle strisce pedonali, anche lei sotto gli occhi atterriti di un genitore. È successo ieri mattina poco dopo le 9.30 a Jesolo, Anna Della Mora, 8 anni, è morta prima di arrivare in ospedale, inutili i tentativi di rianimazione da parte dei sanitari su-

bito accorsi sul luogo dell'incidente, il suo cuore non ha retto. Un incidente dalla dinamica ancora tutta da chiarire, l'unica certezza è che a investirela è un albergatore della zona. L'uomo si è fermato subito, era sotto choc e non si dava pace. Guidava una Mercedes quando ha centrato madre e figlia mentre attraversavano in via Bafile, una delle arterie principali di Jesolo: una strada che di sera viene pedonalizzata ma su cui comunque di giorno si viaggia a 30 chilometri all'ora.

La donna ha riportato la frattura del bacino ed è stata ricoverata. È stata lei stessa ad avvisare l'altra figlia della tragedia: la famiglia qualche anno fa aveva già perso il padre, vigile del fuoco, dopo una lunga malattia.

Rinaldo Gianola partecipa al dolore di chi ha conosciuto

**BIANCA GUIDETTI SERRA**

avvocato, antifascista, sempre a fianco delle minoranze

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)